

Meditazione III domenica di Avvento

VANGELO

Lettura del Vangelo secondo Matteo 11, 2-15

In quel tempo. Giovanni, che era in carcere, avendo sentito parlare delle opere del Cristo, per mezzo dei suoi discepoli mandò a dirgli: «Sei tu colui che deve venire o dobbiamo aspettare un altro?». Gesù rispose loro: «Andate e riferite a Giovanni ciò che udite e vedete: i ciechi riacquistano la vista, gli zoppi camminano, i lebbrosi sono purificati, i sordi odono, i morti risuscitano, ai poveri è annunciato il Vangelo. E beato è colui che non trova in me motivo di scandalo!». Mentre quelli se ne andavano, Gesù si mise a parlare di Giovanni alle folle: «Che cosa siete andati a vedere nel deserto? Una canna sbattuta dal vento? Allora, che cosa siete andati a vedere? Un uomo vestito con abiti di lusso? Ecco, quelli che vestono abiti di lusso stanno nei palazzi dei re! Ebbene, che cosa siete andati a vedere? Un profeta? Sì, io vi dico, anzi, più che un profeta. Egli è colui del quale sta scritto: “Ecco, dinanzi a te io mando il mio messaggero, davanti a te egli preparerà la tua via”. In verità io vi dico: fra i nati da donna non è sorto alcuno più grande di Giovanni il Battista; ma il più piccolo nel regno dei cieli è più grande di lui. Dai giorni di Giovanni il Battista fino ad ora, il regno dei cieli subisce violenza e i violenti se ne impadroniscono. Tutti i Profeti e la Legge infatti hanno profetato fino a Giovanni. E, se volete comprendere, è lui quell’Elia che deve venire. Chi ha orecchi, ascolti!».

Il capitolo 11 del Vangelo di Matteo si apre con il discorso su Giovanni il Battista da parte di Colui che si sta rivelando il mite e umile di cuore, Gesù (Mt 11,29), ma che più volte ci lascia stupiti e perplessi. La struttura è abbastanza semplice. Prima un contrasto evidente di opinioni fra attese e realizzazione dell’idea di Messia, fra Giovanni e Gesù; poi un elogio impareggiabile di Giovanni da parte di Gesù, davvero più unico che raro per chi non si spreca spesso in discorsi del genere.

Gesù è certamente il Messia che pone in crisi chi lo ha annunciato, chi spende tutta la vita per questo, che fatica ora a comprendere che tipo di messia Egli stia incarnando? Certo, il Battista sa che Dio è misericordioso, che attraverso l’opera di annuncio nel deserto, nella fatica, con le forti immagini usate - la scure alla radice, ecc. -, si stia dando l’ultima chance al popolo. Ma che Giovanni abbia delle legittime attese, ci pare altrettanto legittimo! Soltanto che di fronte a lui arriva Colui che entra nella terra promessa, Iosua, Gesù, come già Giosuè nella storia dell’Esodo, in maniera imprevista. Il quesito che si pone, in Giovanni e al popolo è essenzialmente questo: vuole il popolo riconoscersi ancora detentore della promessa dell’Alleanza e rimettersi in cammino? Per farlo deve anzitutto avere il coraggio e l’umiltà di tornare al di là del Giordano, come ha fatto il Battista. Non per un’istanza solo ascetica, ma per dissodare il terreno, per verificare se può portare frutto, per ricordare. A questo punto, però, Giovanni non può che restare ulteriormente stupefatto. Di fronte alle risposte di Gesù: i ciechi riacquistano la vista, etc ... egli ben ricorda Isaia, il cap. 61, la liberazione dei prigionieri, con cui sinceramente qualche perplessità è giustificabile, posto che con Gesù la scarcerazione promessa, almeno proprio per Giovanni, non sta avendo luogo. Come? Proprio per colui che lo ha preannunciato? Il Battista si aspetta questo, ecco perché Gesù replica: beato colui che non si scandalizza di me! Pensiamo anche all’ultima cena, quando nuovamente Gesù annuncerà che tutti si scandalizzeranno. Dopo le nove beatitudini, ecco pertanto la decima: quella che preannuncia la Passione di Cristo e permette di parteciparvi, anche in maniera anticipata e scandalosa. Giovanni Battista la vive. E ne subisce la violenza prevista da Cristo stesso.

Nei vv 7-10, però, la riconciliazione fra i due punti di vista è ottenuta anche grazie alle domande di Gesù: siete andati a vedere una canna sbattuta dal vento, un uomo debole? No, Giovanni è l’uomo dalla parola forte, che sfida i potenti per la conversione. Il lusso non lo riguarda. Giovanni vive nel deserto. Egli è davvero il messaggero che preannuncia la Via. Su questo non si dubita. Ma forse occorre qualche precisazione.

Ci aiuta allora la diversa teologia fra Matteo e Marco. Dobbiamo ricordare la promessa del messaggero, Angelos, Malak in ebraico, che precede il popolo, perché il mio nome è in lui, già menzionato in Esodo (Es 14,19). E poi, diversi secoli dopo, ripresa da Malachia, che aveva rilanciato questa profezia (Ml 3,1-4). È il V sec a.C. Un lasso di tempo discreto, anzi impressionante. Sia prima, che dopo: quasi 450 anni di silenzio di Dio? Possibile? Si può capire bene allora la tensione emotiva del Magnificat della Vergine, che percepisce finalmente il realizzarsi di questa promessa.

Allora, mentre per Matteo colui che porta in se il nome di Dio è il messaggero Giovanni il Battista, che spesso viene rappresentato in Grecia con ali di angelo, Marco, in maniera più raffinata, ponendo la suddetta profezia di Malachia come cappello introduttivo (Mc 1,2), fa intuire che il vero malak è una figura, come quella del rovelo ardente di Mosè, in cui si può e si deve vedere Gesù stesso, ossia Dio che salva. Marco ci permette di dire che è Dio che ha sempre camminato davanti a Israele, anche ora, anche in questo immenso e lungo silenzio. Egli è Colui che per primo è nel deserto, pronto a guidare l'Amato. Così il suo popolo può seguirlo.

D'altra parte già la settimana scorsa (Luca 3, 1-18), quando si abbattevano i monti per preparare la strada a Dio pare più opportuno ritenere che sia Dio stesso che possa fare ciò, più che l'uomo da solo, permettendoci di giungere alla terra promessa.

Al v. 11 il super elogio a Giovanni, il più grande è il più modesto. È paragonato a Elia, ossia, come Malachia aveva preannunciato, al profeta degli ultimi giorni, i giorni della verità del Dio con noi. Elia si vestiva di peli di cammelli, così Giovanni Battista, che si considera il verso Elia. Anche nella Trasfigurazione si discute di questo Elia e si finisce per capire chi è davvero Giovanni il Battista. Ma il vero angelo, quindi, è e può essere soltanto Gesù!

Anche noi certamente siamo chiamati a essere messaggeri. A preparare la via del Signore, all'attesa. Macerare in questa attesa è il compito più importante e più difficile. Anche gli amici dello sposo, come noi, possono imparare lo spirito del Battista, capace di attendere, anche nel dubbio, anche nella fatica, e poi di sapersi mettere in secondo piano. Perché è questo che impariamo dal Battista. Farsi da parte per il popolo che deve entrare nella terra promessa. Essere felici per la felicità e il godimento altrui. Ciò particolarmente per la vocazione presbiterale, chiamata ad abilitare le proprie comunità al rapporto con Dio di ciascuno, ma anche per la vocazione universale, quella di chiunque, sposato o meno che sia. Ci possiamo chiedere: siamo capaci di una parola forte, forse un po' dura, anche causa di sofferenze... siamo disposti a coinvolgerci, ad appassionarci? Per lui, per tutti, per le persone a cui vogliamo bene e per quelle che faticiamo ad apprezzare? Il regno di Dio soffre violenza, anche ora, anche in noi. Lo possiamo accettare?

Concludiamo con un'immagine. L'icona della Madonna del Perpetuo Soccorso custodita nella chiesa Sant'Alfonso all'Esquilino, non lontana da Santa Maria Maggiore, ci permette di dire che i simboli della passione, della morte, spaventano certamente anche Gesù, rifugiatosi fra le braccia sicure della Madre, perdendo però un sandalo: forse noi tutti, anche quando siamo angosciati, siamo invitati, più ancora del Battista, come Gesù stesso ci invita a pensare, a legare quel sandalo, attraverso la nostra preghiera e la nostra fatica. A ridonare speranza per poter davvero celebrare le nozze dello sposo, per il Signore che ci viene incontro per condurci e condividere la vita con il Padre.